



Esce quando gli pare e piace

Periodico Satirico Umoristico

Sarnano, Agosto 1926

Numero Straordinario Pro Monumento Caduti - Prezzo Centesimi 50

Pro Monumento ai Caduti

Questa volta il *Picacchione* smette il suo tono burlesco ed alloggia il viso ad una composta serietà, quale si addice in circostanze come questa, in cui si tratta di fare onore ad un impegno morale che tutti i Cittadini hanno contratto verso i Grandi immolatisi per la salvezza dell'Italia nostra.

Sarnano in questo adempimento di dovere viene quasi buon'ultima in Italia, appunto per questo, tanto maggiore sarà il suo sforzo, tanto più solenne dovrà essere la manifestazione concreta materiale della sua devozione ai Caduti.

« Ho innalzato un monumento più duraturo del bronzo », cantò Orazio: e Sarnano — deposta ogni ira di parte, ogni beza, ogni cruccio — avrà anch'essa il segno tangibile e perenne della sua devozione materna verso i suoi Morti, devozione assai più duratura della pietra e del bronzo perché eternata nella memoria delle generazioni venturose.

Disgraziati coloro che non sentono la bellezza, la poesia di tale iniziativa: e nella loro sordida grettezza negano il loro concorso o non lo adeguano alle loro possibilità finanziarie.

Il *Picacchione* li additerà al pubblico disprezzo, e darà loro il bando dall'umana società, perché privi del più naturale e primitivo sentimento che in ogni secolo ha sempre differenziato l'uomo dalla bestia: la religione per i Morti.

Né può valere per essi risuscitare la vecchia polemica che già ispirò al Foscolo il Carme immortale « I Sepolcri ».

Una famiglia ama raccogliere in unico luogo le Salme dei suoi Cari, e lo adorna e lo inlora, ed ivi si raccoglie periodicamente per conversare con essi, per potersi illudere — sia pure per pochi istanti — che essi siano ancora viventi e presenti. « Soave è questa corrispondenza d'amorosi sensi ».

Ora una Nazione, una Città, nell'impossibilità di raccogliere in un solo luogo tutti i suoi Morti, e nel caso nostro Morti per la difesa del focolare, con uno slancio verso l'infinito, astrae dalla materia e crea il Simbolo che è religione: il Monumento che tutti i Morti in ispirito rappresentano ed amano, che tutti i tumuli anonimi sostituisce e riassume, che tutte le Salme note ed ignote illumina ed esalta, che tutte le Croci sostituisce, sparse nei mille cimiteri di guerra: rozze Croci, costruite con due ascelle di cassette d'imbalsaggio, con due rami scheletrici di altrii tombonali dalle artiglierie.

Così la pietà cittadina di fronte al grande mistero della morte rivoltizza, uguaglia nel suo amore tutti i suoi Cari, l'umile contadino al ricco possidente, il soldato al graduato, all'Ufficiale: ed in tutti consacra un unico zolla di terra, di quella terra ove noi sono nati e che non tutti hanno potuto rilevare per il loro estremo riparo.

Il *Picacchione* perciò, ispirato dal principio di questo popolo, sospeso per un momento le sue satire e i suoi scherzi, e si

devole gli utili di questo numero speciale al Monumento ai Caduti, intendendo che questo suo gesto sia monitor e sprone alla cittadinanza tutta. Non è consentito ad alcuno ritirarsi, perché ogni scusa sarebbe vana, ogni assenteismo delittuoso.

Al momento di andare in macchina veniamo a sapere che Antonio Forti, la figura più simpaticamente popolare in Sarnano, ha offerto spontaneamente pro Monumento L. 10.

Addiziamo ad esempio questa offerta che, tenute presenti le condizioni di chi l'ha fatta, acquista un valore immensamente superiore alla tenue somma sottoscritta. Non è il superfluo che viene dato

in omaggio: è qualche cosa di più del necessario di cui quell'uomo si è privato, sentendo nella sua anima semplice e tenerosa tutta la poesia dell'Opera a cui ha voluto concorrere.

Tale esempio non deve andare perduto.

Il *Picacchione* sa che un esercente ha offerto soltanto L. 8 e che un'altra non ha potuto dare più di L. 1. Questi hanno tempo per ravvedersi, e cancellare il loro atto inqualificabile: in caso contrario, saranno additati al pubblico disprezzo.

Per il buon nome di Sarnano, per il rispetto dovuto ai nostri santi Morti, coraggio Cittadini!

L'esempio di Antonio Forti vi sproni e vi guidi.

IL PICACCHIONE



Un Comitato attivo ed indefesso
È già composto del gentile sesso

A cui ciascun di noi, a dire il vero,
Manda un omaggio fervido e sincero.

Ricorrendo l'anno Francescano

PADRE UGOLINO DA SARNANO

Nella ricorrenza dell'anno Francescano, mentre in Italia e all'estero s'inneggia al quel gran Santo che ebbe in sposa Madonna Povertà, è dovere d'ogni buon marchigiano (sarnanese in specie) rivendicare la gloria di un umile fratellino di questa terra rimasto finora per tutti nella più profonda oscurità: Padre Ugolino da Sarnano.

Egli nacque l'anno 1264 e a diciassette anni era già frate minore a Rocca Bruna, ove si dice con tale ardore allo studio che il padre suo Rinaldo Brunforte — detto il Grande per il suo valore e per le sue relazioni diplomatiche con papi e re — gli obbligò nel testamento di dargli a provvederlo ogni anno dei libri che egli aveva accostati in legge, la cui lista di nome, titolo e dato si sviluppa per tutto il libro con alcune lacune.

Padre Ugolino da Montegorgio, figlio di Bonifacio Brunforte, vissuto nell'Ordine l'anno 1274, e, per comune consenso, l'autore della prima e seconda parte dei *Fiorelli* di S. Francesco.

I cinquantatré capitoli dei *Fiorelli* si dividono, infatti, in due parti distinte: la prima dal cap. I al XII, con le notizie relative a Santo Francesco e ai suoi primi soci, la seconda dal cap. XI, al cap. LIII con le vite dei frati marchigiani della seconda e terza generazione.

È vero che le due parti, presentandosi sotto un duplice aspetto, fanno pensare a due autori diversi ma lo stile, l'intonazione d'una espressione nata dal loro *carisma* dell'idea per i marchigiani in pensiero e in lingua, e sempre il medesimo dal primo all'ultimo capitolo. La ragione del duplice

aspetto si deve ricercare nella diversità del disegno: avuta dall'autore, e nell'ambiente diverso che egli, per restare fedele alla storia, ha dovuto descrivere. La lotta tra zelanti e rilassati, ossia tra coloro che volevano l'osservanza della regola alla lettera, e quelli che miravano ad addolcirla s'era grandemente acuita verso la fine del secolo XIII mutando la realtà della vita francescana. E P. Ugolino da Montegorgio ha ritratto un ambiente che non è più quello dei beati tempi di Francesco, tutto soffuso di giocondità, di semplicità e di poesia, ma un ambiente ombroso da lotte e persecuzioni.

Inoltre, nella prima parte l'autore ha avuto lo scopo di presentarci San Francesco, araldo del Gran Re, giullare di Dio, che rende fedi al creatore contemplando il creato ed ammirando la magnificenza delle cose del mondo, ed insorgendo con lui i seguaci entusiastici della sua fede. Nella seconda parte l'autore ha voluto invece, se non polemizzare apertamente con i rilassati e moderati, esaltare il gruppo degli zelanti a cui egli apparteneva, quale erede dello spirito di San Liberato e dei due beati Pellegrino e Giacomo da Falerone, suoi stretti parenti ed assertori della parte zelante.

Se P. Ugolino di Bonconte da Montegorgio è l'autore della prima e seconda parte dei *Fiorelli* di S. Francesco, Padre Ugolino da Sarnano è quasi certo l'autore della terza, costituita dalle cinque considerazioni sulle *Stimmate*.

Che questo P. Ugolino sia l'autore della terza parte dei *Fiorelli* si rivela dal cap. IX degli *Atti* che risponde alla terza considerazione sulle *Stimmate*: « Questa storia ebbe frate Jacopo da Massa dalla bocca di frate Leone, e frate Ugolino » da Montegorgio dalla bocca del detto frate Jacopo, ed io che l'ho scritta, dalla bocca di frate Ugolino, uomo sotto ogni rispetto degno di fede. »

Il secondo autore che qui si presenta quale scrittore della storia delle *Stimmate*, non ci dice il suo nome: cosa molto comune in quei tempi, nei quali si scriveva non per la celebrità ma per edificazione dei devoti lettori. Noi, comunque, basandoci sulle memorie storiche del tempo, riconosciamo nell'anonimo delle *Stimmate*, P. Ugolino Brunforte da Sarnano. Le memorie storiche del tempo non parlano di nessun frate Brunforte dimorante con il P. Ugolino nel convento di Rocca Bruna o altrove, perciò l'autore della storia delle *Stimmate*, scritta sotto il suo influsso, non può essere che un marchigiano. Del resto tutti i cronisti, scrittori e critici moderni di cose francescane — primo il Sabatier — sono concordi nell'ammettere che i *Fiorelli* non nati nelle Marche. Il P. Ugolino da Sarnano, l'uomo frate allora, vivente in questa terra, ha in suo favore la tradizione dei frati del Friuli: i quali giunsero

dichiarato essere l'autore della terza parte dei *Fioretti* uno della loro provincia.

Da chi è stato tradotto il *Fiorentin* in italiano? Il compilatore e il traduttore sono la stessa persona, oppure il duplice lavoro si deve attribuire a due autori diversi? Non si è giunti ancora a rispondere a queste due domande.

Ma noi vogliamo qui dimostrare, con la scorta del libro stesso, che le prime due parti hanno il compilatore diverso dal traduttore. Il cap. LIII, parlando del Beato Giovanni della Verna, dice: «Egli fu ratto più volte, siccome vide quel frate il quale da prima scrisse queste cose?». Qui si allude al compilatore se poi si confronta il testo latino con quello italiano, appare chiarissimo lo sdoppiamento del traduttore dal compilatore.

La terza parte, invece, quella delle considerazioni sulle *Stimmate*, ha il solo compilatore, non trovandosi di esse il testo latino, né tracce di traduzione, come s'incontrano di quando in quando nelle due parti precedenti.

Il volere attribuire, peraltro, i *Fioretti* ad un toscano, perché la lingua è di sapore toscano, è un argomento che non ha nessuna consistenza. Le Marche, in sul nascere della nostra lingua, non si trovavano in condizioni inferiori alla toscana.

S. Francesco aveva spesso al suo fianco un poeta marchigiano, frate Pacifico da Sanseverino, a cui fece mettere in rima il «*Captivo di Frate Sole*». Il movimento ascensionale della nostra lingua continua nel sec. XIV e con l'*Acerba* di Cecco d'Ascoli la poesia marchigiana diventa poesia italiana.

Se le persone di media cultura scrivevano nel 1250 una lingua vicinissima all'italiana, come lo provano numerosi documenti, perché il P. Ugolino, uomo dotta non poteva scrivere la lingua dei *Fioretti*?

Dopo avere ben ponderato l'opera del *Fiorentin* e il volgare delle Marche, da che Angelo Marconi, francescano, — alla cui attività di studioso dobbiamo le notizie inedite di questo articolo — assicura che il traduttore dei *Fioretti* stessi è il Padre Ugolino Brunforte da Sarnano anche per il fatto che certe voci e certi modi del libro mai furono in uso, né sono in uso presentemente nel volgare toscano. Finalmente è da rilevare che il pregio letterario dei *Fioretti* dipende molto anche dal testo originale che è il più schietto volgare travestito in forme latine.

Da tutto ciò si può concludere con sicurezza che Padre Ugolino da Montegiorgio è l'autore del testo latino delle prime due parti, e il nipote Padre Ugolino Brunforte da Sarnano, vissuto nella metà del secolo XIV e abile nell'arte dello scrivere, l'autore del testo italiano della terza parte, nonché il traduttore del testo latino già prossimo al volgare.

G. G.



Pel gluoco delle bocce il buon Tonino
Senti trasporto fin da piccolino;
Non vi parrà pertanto caso strano
Se or lo vedete con le patte in mano.

Fra le Torri

Per la gestione della nuova "Macelleria Amerigiana" s'è costituita una Società Anonima con 25000 dollari di capitale.

La carne ribasserà a L. 7 il Kg.
I macellai Sarnanesi per dimostrare al pubblico che rimettono comprano negozi e fabbricano case.

Presto a Sarnano si aprirà al pubblico una sesta Banca.

Di soli, molti signori?
No, gli unici signori si dice stiano bancari.

La disposizione che devolve i proventi delle contrattazioni imposte ai bestemmiatori pro monumento ai caduti renderà benemeriti alcuni concittadini.

Il piedistallo sarà costruito per merito di Fanelli e per l'erezione d'una statua di bronzo concorreranno quasi esclusivamente Cavalla e Ruggantino.

Finalmente Sarnano è stata dichiarata stazione climatica di prima classe!

Il beneficio è tutto dei forestieri, perché gli esercenti i pubblici ritroci locali non se ne accorgono.

L'ordinanza che imponeva alle signorine Sarnanesi di allungare le gonne e le maniche dei vestiti non ha avuto attuazione.

In questo paese le ragazze che hanno polpacci ben modellati e braccia ben bruciate, superano in numero quelle che hanno gambe storte e braccia magre.

Entrando in Sarnano si riceve subito l'impressione di essere in una stazione climatica di montagna.

Per accedere alle abitazioni dell'interno è necessario essere perfetti funambuli per non precipitare nei profondi baroni formati negli interstizi delle sciel.

Nessun commerciante e negoziante Sarnanese ha osato di versare il suo obolo per Monumento ai Caduti.

Le offerte generose forse saranno sufficienti per modellare una statua in terra cotta.

La redazione del *Picaccione* non si occupa di questo rimpugno, di spazio per il momento il Sig. Ottaviano del Municipio della città, nell'illustrazione.

Versi Maltusiani

Attà Virgilio è quella cosa che non può le forze sue ma ogni notte fa le due e il porta in perdizioni.

Pio Gabiati è quella cosa che l'imbarca sull'Ansaldo, porta a spasso Guido e Baldo e alle due li lascia a piè.

Notte e giorno sull'Ansaldo scottrazzando e strombettato va rompendo li cardon.

È Gigliotto quel Giandoni gran mercante di bualle che s'arrossa e s'arrovella nel giocare, strilla e sbatte se lo impiechi in passatella.

Carlo Papi è quella cosa che a pagare non si piglia, degli economi lo specchio; ma talvolta una bottiglia del più dolce suo stravecchio l'offre a casa volentier.

Pasqualelli è quel gran... Genio che voi tutti conoscete, chi ebbe colla qui a Sarnano, Genio in che s' domanderete. Nel pigliare con lesta mano il bicchiere, e bracciar.



Questi col naso adunco ed aquilino: Che a prima vista sembra uno scaccino. Alla schiera appartien dei buontempo, Nessuno può negar che sia Veschioni.

STORNELLI (dedicati ad alcune ragazze)

Occhi morelli
Ciaete 'na gran chioma de capelli
E te l'accomodate carinelli.
Fiore d'argento
La caminata tua me piace tanto
Perchè camini col core contento.
Fiore de ruta
Tutta la pasta a mamma l'j rabbata.
Te la sii messa in petto e l'è crisciuta.
Fiore de mentuccia
Beatu chi te strigne e chi l'abbraccia
Beatu chi te lascia 'ssa cuccuccia
Fiore de riso
Vuccuccia risarella damme un tasciu
A mamma se la fumo a l'improviso.
Fior de viola
Ciaete 'na cuccuccia tanta cara
Ma non sapete di mezza parola.
Fior de grispiqui
Sta trascioletta mia tu no' la magni
Dent' a sto piatto mio tu non c' intigni.
Quando sii rella, Dio te benedice!
Che doce passi tu quente re nasce,
Manco l'arica ce spunta e ce cresce.
Rosa fiammante
Se l'occhio non ti vede il cor te sente
Te riconosco sola in mezzo a tante.

Offerte "Pro Monumento Caduti" pervenute al PICACCIONE

Dal Sig. Arnaldo Benetti: L. 9,01 (due lire e un centesimo);
dal Dott. G. Ben 18 dei suoi 33 soldi;
dal Sig. Ezio Clementi: l'ammontare dei suoi ugolelli, risconi;
dal Sig. Gaetano Prodon: un terzo delle tante mance strapate in un anno nel caffè e nelle osterie;
dal Sig. «Gibba»: il suo inseparabile scartafaccio;
dal Sig. G. G.: il di più dell'80 per cento di un suo travaglio;
dal Sig. Carlo Papi: un languido sorriso;
dal Sig. Luigi Antonozzi: nulla soltanto dei suoi capelli da barba;
dal Sig. Gabriele Natta: una lampadina (con un bottoncino);
da un anonimo di "Volentieri": un «padellone»;
dal Sig. Bruno per M. G.: un paio di occhiali «poveri» e l'ombrello.

ELIEGIA

Su lu colle rampolato tra le mure vecchie sta, co' lu burlu e lu mercato stu paese de Sarnà.

Da li muri neri neri, da li grossi turrò dove add'è in li giri rimallele e rimalle,

co' le vecchie sue casacce da li grossi finestro, tutte piene de erupacere diventate uno sfascio,

co' le strade tutte rotte do' 'use po' più camina con tant'acqua jo le grotte lu paese a da casa.

Mà lu Cicciu lu 'rpulisce più lu sporca li frichi stu paese se finisce ce se sfascia notte e di.

FILASTROCCA

Quando la gran vertenza Rabuini, Bernacchia, don Foietta sia finita, ed il padron sia Lino, della casetta oppue del casino;

Quando il macello nuovo, duri la concorrenza ancora un anno e gli altri macellai termineranno di dire di rimetter, senz' aumentare il prezzo della carne poveretti...

Quando Natale, Pietro e compagnia, finiranno di rompere i bottoni, col rombo dei motori per la via;

Quando sarà quel giorno in cui la dolce musica rifiuterà d'andare a ian... bacciano, quando per sol compenso avrà la fava; dico la fava cotta e il vino crudo;

Quando vecchia carcassa d'automobile, te ne starai in disparte abbandonata, che a metterci fuor d'uso penserà chi mise un di te biffe, per la gran ferrovia che a giorni passa;

Quando tu Girardengo riuscirai, ad abbassare il record della velocità, che ora tiene il contatore della luce;

Quando t'acosterai ad una ragazza dicendo di sposarla, e lei risponda "no, restare vo così solo per me, prender marito ohibò! giammai questo sarà!"

Quando tutte le prediche pro-moralità, riusciranno a far calar la veste almen sotto il ginocchio, e a togliere la vista delle vellose ascelle delle donne;

Quando magni roci e compagnia uniti stretti in lega ultra-altreista faranno sì che gli interessi nostri con il connubio loro, siano talvi, allora sì, ed è puerilite; negar di questo poi, la verità;

Quando questo accadrà verrà il bel tempo verrà quel sole caro che t'aspetta verrà l'estate allor verrà, verrà. Giorni leati allor trazzorremmo con pochi soldi si potrà comprare, cappello, scarpe, fare colazione e l'automobil a nune mancherà s'indovrà ai monti, al mare e giù di lì, si brindava a banquette tutte e di.



Rezo ammirato, il re ed amante, bella più o di Frano ex comandante. Et il più per far con il re e la bella la comparsa. Manca la guerra.

Imprese Elettriche Morosi

PIEVEBOVIGLIANA (MACERATA)

Centrali proprie e distribuzione di energia per tutti gli usi nei Comuni di Pievebovigliana, Fiordimonte, Ussita, Montecavallo, Pieveeterina, Gualdo di Macerata ed in parte di quelli di Visso, Fiastra, Serravalle, Cessapalombo, Sarnano, Sanginesio, Camerino, Caldarola, Feligno, Lore Piceno, Falerone, Ripe Sanginesio, S. Angelo in Pontano, Montappona.

In costruzione una grande centrale a Monte Bove di Ussita ed in concessione due centrali in territorio di Pievebovigliana. Una linea Mannesman tenderà al mare distribuendo in un primo tempo su Urhisaglia e Macerata e linee secondarie forniranno la corrente alle campagne più prossime alla rete costruita. :: ::

Emporio Commerciale

Alessandro Scarselli

Borgo Garibaldi - SARNANO - Borgo Garibaldi

Successore: Piazza Benedetto Perotti

Drapperie - Tessuti - Mercerie

Mode - Guincagnole

Confessioni per uomo e bambini

Per le feste con

Letti in ferro ed affini

Macchine per cucire

Articoli da caccia

in ogni circostanza

Magazzini del Risparmio

GUIDO EVANGELISTI

Borgo Garibaldi - SARNANO - Borgo Garibaldi

NUOVE - NOVITÀ

Il più ricco assortimento in tessuti a prezzi di assoluta convenienza

Utile deposito in letti e mobili

Lana e Crisolo di Montecatini

Cose impossibili

Che il sole brulli di notte
 Che gli uccelli muotino e i pesci volino.
 Che due cittadini di Sarnano vadano in
 loro d'accordo.
 Che certi Sarnanesi smettano di quelle
 lettere anonime.
 Che l'Esattore prenda moglie prima di
 aver donato 1000 lire in beneficenza.
 Che il Sindaco e Rugganti non s'inquietino
 durante la « pasatella ».
 Che il Nobiluogo spontaneamente a Ver-
 macchia quella che è la più bella
 casa di Sarnano.
 Che Giulio Cavalli veda a Lampo uno dei
 suoi clienti.
 Che Lampo non litighi con uno della sua
 famiglia.
 Che i due locali negozianti di stoffe di
 circondario.
 Che Carulla dica la verità circa i suoi
 guadagni di brevino.
 Che Nocelli porti mai a termine le « mappe »
 di Giulio.
 Che il Dott. Pieralisi rifiuti le grazie delle
 « parchiolo ».
 Che il Daziere possa essere amato dalla
 popolazione oppure tralasci di rom-
 pere le scatole al prossimo.
 Che Leone parli in « linguismo » italiano.
 Che Marzalelli resista per più di un mi-
 nuto dal cavalcare la sua fedele Guzzi.
 Che i Fratelli Biscardi cessino di tagliare
 i panni addosso colle forbici... delle
 loro figlie.
 (e si potrebbe continuare per un altro
 mezzo secolo)

La leggenda d'una Macchina preistorica

D' Olimpo in officina in sull'istante
 Fu fabbricata un tremili anni or sono,
 La macchina lucente e roboante
 Per ordine di Giove, dio del tuono.
 Un giorno che Vulcano aveva noia
 Uscitosi a diporto per la terra,
 Ebbe una pazzia nei pressi di Troia
 Che con i Greci aveva perso la guerra.
 Mentre da Troia sen fuggiva Enea
 Trovolla in quei paraggi abbandonata:
 Poiché era stanca e desidero la guerra.
 Di raggiungere l'Italia nell'annata.
 In macchina salito sen movea
 Per compiere la lunga passeggiata.
 ...
 Giunto in Sabina dalla terra gialla
 Certo bitolo je te disse: fannu
 Sta macchina vede ch'è ro compralla,
 E tosto gli sborsò tremila dranne.
 Romolo avea per nome quel bitolo,
 Che moveva con arte magistrale
 Con macchina d'Enea tracciare il solco,
 Dove poscia sorgea Roma famortale.
 In Roma je dimora molti anni
 Servendo insieme a regi e dittatori;
 Ma i Senator pensosi per gli affari
 Che gli Unni procuravano invasori,
 Deliberaro dagli eburnei scanni
 Dell'Urbe invitta nasconderla fuori.
 ...
 Rimase quivi nascosta perchè
 Gli estimatori più stupiti invano
 Cercarono per secoli, finchè
 Archeologo scopriolla di Sarnano.
 Ridottala purtroppo a il mestiere
 L'esigenza che vita suole imporre,
 Or serve a trasportare per le fiere
 Pecore, vacche, vitellini e porci.
 Opra sì antica, d'altri tempi degna
 Guaiata da chauffeur d'abile mano
 Quando lo sterzo gira e non s'infregna
 Il motore, si sente da lontano
 Riedere in terra, e quel momento segna
 Magna ventura per l'anima Sarnano.



Quest' uomo grasso, tondo e corpulento
 Che all'apparenza sembra «ener contento»
 Or dalla bile si consuma incano,
 A causa del « macello Americano ».

Canto per la Pasatella estiva

(dedicato ai PALLETTARI)

Sin la birra sopra a ogni cosa
 abboccherà l'oppur trizzanda
 nel bicchiere sia spumosa
 nella bocca pappozzante
 Canto a Lampo che la macchina
 voglio sempre birra fresca.
 Sin la birra sopra ogni cosa,
 sopra il bello e sopra il brutto;
 sopra malto, luppolo e acqua,
 sia la birra in china a tutto,
 giri il mondo e parria erosa
 voglio sempre birra fresca.

Al Mercato scenella fra Ramagjal ed una Contadina

R. - Quanto vali commà de 'ssi picciù?
 C. - La vali quant'è grassa, quanta quai!
 R. - Cui è caciellu come un mica
 Se 'bbianca giusta, giusta co' 'na mìa.
 Dunque, me dici quanto vali commà?
 C. - Dici l'lette... ma sarria de più...
 R. - Dici anni su la forza possi stà!
 E 'n' accidente a chi te 'trada giù.
 C. - E tu, sindimo, quanto me vù dà?
 R. - Te daco sette lire, se le vù...
 (Potu minnacciu, 'oz po' più campà;
 Per certa jente ce vù la vastà)
 Porliti qua, te daco li quatri,
 Sette lire e tre soldi, te stà vè?
 C. - Nun te li pozzo dà, la vò capi?
 N' aggio troate otto prolio alié.
 R. - Che faravùtti qui-ti contadi!
 Più faravùtti chi li fa rogà,
 Chi feco tanto per falli capi
 Quanto magnava pezzolo de li cà!
 Adesso le risponne a lu, per lu
 E le dice: « la robba, se la vò
 L'hai da paga, se nò magnano nù,
 La vocca la purtino, sor cogliù!... »
 Sarnano, Agosto 1924.

CRONACA RIMATA

Vorrei parlar di cose del paese
 Dei così detti fatti di giornata
 Si capisce però che certe imprese
 Costituiscono cosa poco grata
 Per chi non porta nella lingua peli
 Ed ha la coscienza senza velli.
 Al Comitato per il Monumento
 Mando di cuore il mio gentil saluto
 E nel contempo gli faccio il memento
 Perché se è vero ciò che ho risaputo
 Sembra che nelle offerte certa gente
 Abbiamo dato poco o quasi niente.
 Ma per taluni non ci vuol clemenza
 E sarebbe opportuno il manganello:
 Per loro spolverar la coscienza;
 E allora si vedrebbe che con quello
 Cangerebber d'avviso e la loro quota
 Potrebbe diventar degna di nota.
 Nulla si dee negar pei nostri Morti
 Che per la Patria caddero da prodi
 E sull'esempio dello storpio Forzi
 Contribuir si deve in tutti i modi:
 Chi ha che metta; e non si senta dire
 Che c'è chi se la cava con due lire!
 Convinto poi di farvi cosa cara
 Diravvi d'un piccante fallarello
 Quasi come Era Auto da Falconara
 Sussessu in un vicino paesello.
 Dove un marito non creò grau male
 Condurre un terzo al talamo nuziale.
 Così la vita scorre ed i diletti
 Chi più e chi meno, ce l'abbiamo tutti.
 C'è chi bastona, come Mazzeochetti
 E chi dà stima a' certi faravùtti
 Che col sorriso plasmano la parola
 Ad uso Sant' Ignazio di Loyola.

NOTIZIE DI CRONACA

Morte per avvelenamento. — Stamane, verso le ore otto trovamosi Virgi in montagna per l'apertura della caccia, è stato ad un tratto punto dal morso di una vipera. Al contatto del sangue di Virgi la povera vipera è morta sul colpo per avvelenamento.
 ...
Grave disgrazia. — Ier sera mentre l'automobile guidata dal Signor « Cazione » percorreva a forte andatura lo stradale Sarnano-Pian di Picoa, investiva ad una svolta il « Pizzolo di Meta ». Sembra che la colpa debba però locarcelo al Pizzo di Meta, che in quel momento non teneva la mano sua e non poteva esser veduto dall'automobilista.
 ...
Smarrimento. — È stata ieri smarrita per la via una Croce di Cavaliere. Chi la ritrovasse è pregato di riportarla al locale Ufficio postale.
 ...
Fiori d'arancio. — Il nostro Daziere si è giurati la unito in matrimonio con una disubita Signorina di Iesi.
 Per festeggiare il lieto avvenimento, il prelato Daziere ha generosamente annulato le fedi contravvenzioni in colto.



FUTURISMO

Lo Sterminio - Feroce - Implacabile - Sanguinario

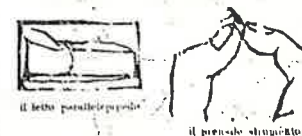
OVVERO
L'Eccidio Incomparabile



« Fu proprio così ».
 E seguito il racconto terrificante.
 Narriamo con ordine.
 Le prime parole biasciate con vocetta
 flebile dal reduce glorioso che aveva an-
 cora il sangue agghiacciato per l'ultra-spa-
 vento subito, giunsero appena al mio orecchio
 teso nella spasmodica attesa angosciosa.
 Fissai gli occhi piccolissimi di pulce
 abitualmente scintillanti penetranti e smorti.
 commosso ch' erano languidi e smorti. An-
 che la rispettabile pancetta rivellita del-
 l'immane gilet cioccolata era alquanto
 diminuita di volume.
 Il valoroso superstite prese respiro.
 Ne aveva bisogno.
 Poi così narrò:
 « Attenendomi alla tattica tradizio-
 nale-millenaria feci iniziare l'assalto, quan-
 do l'accampamento nemico era immerso
 nella più fitta oscurità e tutto all'intorno
 taceva. »
 Le prime pattuglie di ricognizione
 ritornarono illese riferendo che il nemico
 era forte - grosso - sanguigno.
 Tutta la legione feci allora avanzare.
 Si giunse così alle falde della mon-
 tagna di forma parallelepipeda ove l'av-
 versario era attendato - senza fare nessun
 incontro degno di rilievo.
 Il riflettore - la più abbagliante terri-
 bile luce potentissima avrebbe paralizzato
 e sventato la nostra sorpresa - era spento.
 Condizioni più favorevoli non si po-
 tevano sperare.
 Gli ultimi ordini - tronchi - recisi
 furono dati sottovoce ed ogni gruppo av-
 vanzò secondo la linea precedentemente
 tracciata.

da molle arrugginite compresse violentemente e rilasciate bruscamente - un boato spaventoso si udì ed il riflettore entrò in azione illuminando il tragico teatro dell'epica lotta.
 Restammo così allo scoperto - ma non ci perdemmo d'animo - e - risoluti d'impinguarci col sangue dell'abborrito nemico - rinnovammo più violentemente l'attacco a corpo a corpo.
 In questo istante l'avversario - come solo uomo - passò al contrattacco.
 Mediante pressili strumenti di morte atroce incominciò ad « managliarci » e - dopo un attimo - le interiori di parecchi valorosi - come nel Kara-Kiri giapponese - furono poste allo scoperto.
 Però anche i nostri assalti susseguenti rapidissimamente - fulmineamente - producevano evidenti danni cruciali sul corpo compatto e solido dell'oste tanto aborrisso - che si contorceva con manifesta rabbia.
 Nella furia del contrattacco l'inferocito avversario - alienatosi - utilizzava sapientemente la sua « energia » e schiacciava - schiantava - spezzava.
 Ad ogni sparo un valoroso moiva - immerso nel proprio sangue.
 Spossati - annientati - decidemmo la ritirata.

Invano...
 I più forti baluardi - i più reconditi nascondigli - non valevano a difenderci dall'avversario gigantesco - poiché la sua furia cieca e bestiale era acuitizzata dalle molteplici ferite inferte al suo corpo martirizzato.
 Fu una strage generale.
 L'odiato nemico - acquetata così la sua furia distruttrice - risollata stoicamente la superficie del campo di battaglia - che da candida, come neve erasi tramutata in rosso sangue caratteristico - sparse il riflettore e, saporitamente s'addormentò.
 Sogno che la sua croica impresa - comune nel suo genere - ma unica per l'ecatombe degli innumerevoli avversari - gli aveva preaccitato l'ambita e tanto sospirata onorificenza di cavaliere della Tavola... Reittangolare.
 E ovvio aggiungere che la presente elegia poteva intitolarsi: « La pulce e l'uomo » o - meglio - « La pulce e la donna ».
 Il titolo sarebbe così più veritiero.



MARINO GIACCI - Directores-Responsabile
 TIP. TULLIO MARINOZZI - SARNANO

Accorrete tutti al Cinema
 Perfetti a vedere il colossale
 film

≡ Gli Ultimi Giorni
 di Pompei ≡